

Vincenzo Vasile

ROMA In-co-sti-tu-zio-na-le. Sette sillabe pesanti pronunciate da Carlo Azeglio Ciampi nel faccia a faccia con Berlusconi l'altra sera al Quirinale hanno avuto l'effetto di mandare a gambe all'aria la pretesa di imporre per decreto legge il cosiddetto "lodo Maccanico". Sillabe pesanti come macigni perché - come gli sherpa dell'ufficio legislativo del Colle hanno ricordato nei loro dossier sul tavolo del presidente - nel caso di un decreto legge (ovvero di una misura legislativa che per sua natura forzerebbe i rapporti tra esecutivo e Parlamento) la controfirma del capo dello Stato assume il valore di un disco verde politico, e insieme uno sbilanciamento grave degli equilibri istituzionali: il precedente del "decreto salva-ladri", che fu rigettato da Oscar Luigi Scalfaro fa scuola.

Quali siano le obiezioni costituzionali invalicabili davanti ai quali il governo ha dovuto recedere a consigli più miti è presto detto. Anzitutto il principio dell'eguaglianza dei cittadini di fronte alla legge. E poi l'inconsistenza dei criteri di necessità e di urgenza che giustificerebbero il ricorso a questo strumento anziché a un disegno di legge, visto che tutto nell'impostazione della maggioranza ruota attorno ai guai giudiziari di Silvio Berlusconi e di Cesare Previti. Il presidente del

Il presidente della Repubblica non ha avuto esitazioni a mettere dei paletti stretti e visibili al percorso che si sta aprendo in Parlamento



Questo spiega la sterzata totale del premier subito dopo l'incontro. E ieri con i suoi che spingevano per una via breve. Sarà legge ordinaria

Ciampi disse: «Il decreto è incostituzionale»

Immunità, nel faccia a faccia con Berlusconi il capo dello Stato non ha dato margini



Il Presidente del Consiglio Silvio Berlusconi

Il Presidente del Consiglio Silvio Berlusconi

Marcella Ciarnelli

ROMA In attesa di una legge che gli risparmi il fastidio di sottoporsi a giudizio come capitata a tutti comuni mortali, Silvio Berlusconi, per il momento, approfitta delle prerogative del suo ruolo, e sfugge alla prossima udienza del processo Sme organizzandosi una imprevista trasferta in Lussemburgo. Ha comunicato il suo legale, Niccolò Ghedini: «Il premier non ci sarà per legittimo impedimento» che consisterebbe in un incontro, organizzato in quattro e quattr'otto, con i rappresentanti dei piccoli Paesi europei per discutere delle loro istanze legate al dopo Convenzione la cui urgenza è tutta da dimostrare.

La presidenza italiana della Unione europea comincerà, infatti, il primo luglio. Il testo della nuova Costituzione, frutto del lavoro della Convenzione, non sarà pronto pri-

ma del 20 giugno, giorno in cui sarà presentato al vertice di Salonicco. Ma non si tratterà del primo appuntamento. Bisognerà aspettare l'autunno perché la Conferenza intergovernativa riprenda in mano la questione per occuparsi anche dei piccoli Paesi. Messi, molti mesi di lavoro, dunque. Un problema, peraltro, a cui solo pochi giorni fa aveva annunciato di stare lavorando, proprio in un ruolo di mediazione tra grandi e piccoli, il rappresentante del governo italiano nella Convenzione, Gianfranco Fini, a cui Berlusconi ha letteralmente scippato l'impegno a cui stava già dedicando il suo impegno del vicepremier italiano.

È davvero incomprensibile, se non dettata dalla necessità di avere una giustificazione dell'assenza in aula del premier sabato prossimo, la fretta con cui Berlusconi ha deciso di recarsi in Lussemburgo a discutere dei problemi nella prossima Europa dei Paesi del Benelux ma anche di Slovenia, Slovacchia,

Ungheria e repubblica Ceca. Fuga dai magistrati con la collaborazione involontaria del primo ministro lussemburghese Juncker che non se l'è sentita di dire al prossimo presidente dell'Unione che così gli rovinava il week end.

Il blitz in Lussemburgo ha colto di sorpresa anche la rappresentanza italiana presso l'Unione Europea. Il viaggio di Berlusconi? «Non ne sappiamo nulla» ripetevano ieri alcuni funzionari cadendo letteralmente dalle nuvole. All'ambasciata italiana in Lussemburgo rispondeva solo una segreteria telefonica. L'ufficio stampa del governo del granducato non disponeva di informazioni sulla prossima visita. Oggi qualcosa saprà.

D'altra parte gli incontri istituzionali, anche in vista della prossima presidenza, sono l'unica giustificazione che Berlusconi può addurre per cercare di non andare più al Palazzo di Giustizia di Milano. Un lungo elenco è già stato fornito dai suoi avvocati. Un elenco

in cui appaiono un po', per così dire dilutate, le scadenze. Come se il presidente del Consiglio fosse un turista «fai da te», condannato agli orari dei charter. E così il G8 di Evian dovrebbe durare fino al 4 giugno quando è noto che già nel pomeriggio del 3 i grandi della terra se ne dovrebbero tornare a casa propria. Il viaggio in Medio Oriente, durata tre giorni, già viene ridimensionato dallo stesso Palazzo Chigi. Mentre il vertice di Salonicco, fissato per il 20 e 21 giugno, nell'agenda presentata dai legali dovrebbe durare quasi una settimana, come una vacanza al mare. Nessuna notizia sugli spostamenti in Italia per motivi di sicurezza. Il che significa che potrebbero essercene anche l'11 e 25 giugno, unici giorni in cui il premier ha fatto sapere di essere disponibile a recarsi in aula. Se verrà meno all'impegno il rischio è che il dibattimento possa essere dichiarato chiuso. Con la conseguenza di una veloce sentenza, anche prima dell'estate.

Imboccando questa strada, sembra aver deciso di giocare d'azzardo il premier. A cominciare dal cambio di atteggiamento sul cosiddetto lodo Maccanico. Niente scorciatoie, che pure qualcuno come l'avvocato Pecorella aveva sostenuto essere percorribili. No al decreto legge e al disegno di legge, sì all'emendamento alla legge di attuazione della riforma dell'articolo 68 della Costituzione che dovrebbe essere presentato al Senato dove è in discussione attualmente la legge, già nella prossima settimana. Quindi una legge ordinaria. In più il lodo Maccanico sarebbe limitato alle cinque alte cariche dello stato, con esclusione di tutti gli altri componenti del governo. Alla stesura dell'emendamento sono stati chiamati i quattro saggi del Polo (Roberto Castelli, Michele Vietti, Ignazio La Russa e Giuseppe Gargani) che dovrebbero aprirlo per la prossima settimana, cercando di risolvere anche la questione spinosa dei coimputati, Cesare Previti in testa.

Che Niccolò Ghedini definisce «possibile costituzionalmente e auspicabile» mentre il leghista Cè mostra non poche perplessità invitando «a rifletterci un po'». Mentre Ignazio La Russa assicura che la mediazione che la maggioranza sta cercando non «faccia tornare alla legge pre '93 che estendeva l'immunità a tutti i parlamentari e che, talvolta, sfociò in impunità». Nel Polo, dunque, una virata a 180 gradi. Cui ha certamente contribuito l'altolà del presidente della Repubblica che a Berlusconi, l'altra sera, ha detto chiaramente che l'ipotesi del decreto avrebbe creato ulteriore tensione nel Paese. E, Berlusconi, in fondo ha accettato di buon grado, dopo un confronto con i suoi alleati per nulla convinti dell'iniziativa di tornare nel normale iter parlamentare, senza forzare la mano. In fondo doveva mostrare a Previti di essersi impegnato a trovare una soluzione che favorisse lui. E non solo. Ma se il Capo dello Stato dice no...

L'associazione nazionale magistrati preoccupata per quanto avvenuto a Milano. L'indagine è finita ed è stata fatta anche in altri tribunali, ma i sospetti restano

Anm: rischio di interferenze sull'attività giudiziaria

Vittorio Locatelli

MILANO Il via vai di ispettori al Palazzo di Giustizia di Milano «pone un rischio di oggettiva interferenza sul sereno svolgimento dell'attività giudiziaria». Lo affermano i vertici dell'Associazione nazionale magistrati dopo che all'ispezione ordinata dal ministro della Giustizia Roberto Castelli, in corso da un paio di mesi, si è aggiunta quella «contabile» disposta dal ministero dell'Economia. Secondo l'Anm l'iniziativa mette in crisi il principio costituzionale di imparzialità dell'attività amministrativa. L'opinione del sindacato delle toghe è espressa in una nota congiunta firmata dal presidente della giunta esecutiva centrale Edmondo Bruti Liberati, dal vice Piero Martello e dal segretario Carlo Fucci. «Un'ispezione di per sé del tutto legittima come mera verifica di regolarità contabile - scrivono - è stata avviata dal ministro dell'Economia alla procura di Milano mentre è ancora in corso nello stesso ufficio la ispezione ordinaria del ministro della Giustizia. La Costituzione (art.79) - sottolineano i magistrati - impone che siano assicurati "il buon andamento e l'imparzialità dell'amministrazione. La sovrapposizione, in difformità dalla prassi, delle due ispezioni, che per di più si verifica in un contesto di attacchi ed aggressioni alla magistratura, mette in crisi il principio costituzionale di imparzialità dell'attività amministrativa e pone un rischio di oggettiva interferenza sul sereno svolgimento dell'attività giudiziaria».

Ieri si è appreso che l'ispezione del Ministero dell'Economia non riguarda solo la Procura ma anche gli uffici del Tribunale di Milano. Lo ha detto lo stesso presi-

dente del Tribunale, Vittorio Cardaci, spiegando che una settimana fa si è presentato da lui un ispettore. La verifica riguarda però solo le spese di deposito presso terzi dei veicoli sequestrati dal Tribunale a persone oggetto di procedimenti. «È la prima volta che c'è un'ispezione economica, per quanto io ricordi - ha commentato Cardaci - Non mi scandalizza e non mi turba». Il presidente del Tri-

bunale ha spiegato che l'ispettore «ha parlato solo dei costi delle autovetture in deposito presso terzi. Non si è parlato del controllo di spese processuali, anche perché non vedo come gli ispettori possano inserirsi in un processo».

Che l'ispezione sia arrivata nel momento sbagliato è anche l'opinione del procuratore aggiunto di Milano Corrado Carnevali, per il quale il ministero «ha

tutto il diritto di disporre questa verifica, ma è il momento che non è adatto perché è già in corso un'altra verifica ministeriale, con tutto quel che comporta un'ispezione nella ricerca dei fascicoli e nella predisposizione di tabelle». Un'ispezione, quindi, che intralcia il lavoro di tutti i magistrati milanesi. «Il problema - ha infatti sottolineato Carnevali - è che siamo a corto di personale. Vi è una carenza del

25%, e se i dipendenti debbono seguire gli ispettori non possono più fare il lavoro normale». Il procuratore aggiunto non vede azioni di disturbo e precisa: «Siamo qui. Il nostro lavoro è verificabile ed è giusto che sia verificato da chi è preposto dalla legge a farlo. È solo il momento che non è ideale».

Il vicepresidente dell'Anm, Piero Martello, ricorda che all'inizio di maggio,

su richiesta del procuratore di Rieti, il Csm deliberò sulle ispezioni amministrative e contabili. «Si diceva - ricorda Martello - che le ispezioni erano ovviamente legittime ma che non dovevano interferire con l'attività giurisdizionale. Nei fatti, che gli ispettori non potevano richiedere fascicoli di inchiesta o processuali, o che, per esempio, nel caso di spese per intercettazioni telefoniche, possono essere richie-

ste le modalità dei pagamenti ma non certo i perché di quelle intercettazioni». Ma per il dottor Martello «non è questo che conta. Che l'ispezione sia legittima è fuor di dubbio. Anzi - aggiunge - noi siamo i primi a dire che chi esercita un potere pubblico deve sottoporsi a tutti i controlli di legge possibili, e non so se su questo altri sono d'accordo. Il fatto - prosegue Martello - è che non solo a Milano c'è un'altra ispezione in corso, ma il ministro Castelli ne ha già annunciata un'altra nei confronti dei magistrati del processo Imi-Sir/Lodo Mondadori. Insomma, al Palazzo di Giustizia ci sono più ispettori che personale. Staremo a vedere se l'ispezione si svolgerà nei limiti e nelle modalità della legge».

Per il ministro Tremonti l'ispezione è un atto di «ordinaria amministrazione» e il Ragioniere generale dello Stato, Vittorio Grilli, ha spiegato che «sono state già svolte verifiche in circa 30 città italiane» (una è in corso anche a Bologna) e che quella a Milano riguarda esclusivamente la tenuta dei libri contabili. E della situazione a Milano ha parlato il presidente dei senatori Ds, Gavino Angius, definendo l'ispezione «un'invasione di campo di parte della politica che tenta di intimidire l'operato della magistratura. C'è stata - ha detto Angius - una fase della storia dell'Italia in cui certamente la magistratura ha invaso il campo della politica, pensando di dettarne i tempi di svolgimento, di determinarne gli obiettivi e di provocarne sconvolgimenti. Oggi siamo in presenza di qualcosa che è esattamente l'opposto: una parte della politica invade il campo della magistratura, fino al punto da limitarne l'azione e di intimidire l'operato».



Incapaci di tutto

da sole, ma in combutta con un congruo numero di complici. Il tutto, si capisce, per salvare il buon nome dell'Italia nel semestre europeo. E, per giunta, con legge ordinaria. O magari per decreto. Come se la Costituzione, la Corte costituzionale, la Corte europea di Strasburgo e la presidenza della Repubblica fossero già state abolite. A questo punto bisogna lasciarli fare, evitando di ripetere le sceneggiate della Cirami, quando i cervelloni della Cdl continuavano a sbagliare la legge e le opposizioni, pazientemente, gli correggevano il compito segnando gli errori con la matita rossa e blu. Perché le intenzioni di questa brava gente sono pessime. Ma le azioni conseguenti, causa sesquipedale insipienza, producono effetti opposti a quelli sperati. Si chiama «eterogeneità dei fi-

ni» (Gianfranco Fini non si allarma: non è un insulto). Rogatorie, falso in bilancio, legittimo sospetto insegnano. Per non parlare delle minacciate denunce della Presidenza del Consiglio contro i contestatori antiberlusconiani. Faceva notare Piercamillo Davigo, l'altra sera, a un convegno: «Quella minaccia è ridicola. Non va da nessuna parte. Il reato di oltraggio, perseguibile d'ufficio, è stato abolito. Rimane l'ingiuria, ma per poter procedere ci vuole la querela. E non dell'istituzione, non di Palazzo Chigi. Ma direttamente della persona che si ritiene offesa, cioè di Berlusconi. Altrimenti la denuncia viene subito archiviata». Quanto poi all'«Identificatelo!», urlato dal premier contro Piero Ricca nei corridoi del tribunale, era una prova di ignoranza e di arroganza abissali. Nessun agente della

forza pubblica identifica un privato cittadino per un reato che non esiste più, o per uno punibile soltanto su denuncia. Altrimenti, appena un passante viene apostrofato per la strada, dovrebbe chiamare la Questura e pretendere il pronto intervento di una volante. Gli agenti, quel giorno, avrebbero dovuto chiedere al premier: «Scusi, dov'è la sua querela? Quando l'ha presentata?». E solo dopo averla vista, procedere all'identificazione del malcapitato.

Tutto questo il presidente del Consiglio non lo sa, oppure i suoi preziosissimi avvocati si sono dimenticati di spiegarglielo, o ancora gliel'hanno spiegato ma lui non ha capito. In ogni caso c'è da preoccuparsi. Anche perché il cavalier Berlusconi risulterebbe - dalla sua autobiografia sul sito del governo - «laureato in giurisprudenza». Già deboluccio in diritto costituzionale (salvo per l'articolo 68 sull'immunità), ripetente in diritto penale (soprattutto in materia di corruzione più o meno giudiziaria e finanziamento illecito ai partiti) e gravemente zoppicante in diritto civile (specie a proposito di trasparenza dei bilanci), ora denota gravi lacune anche sulla fondamentale differenza fra reati perseguibili d'ufficio e a querela. Parafasando Alfredo Biondi: «Studia, figliolo, se no diventi presidente del Consiglio».